



Quodlibet

Spartaco Asciamprener muore in un incidente stradale il 13 ottobre 1954. La sua auto, prima di schiantarsi contro un platano, rimbalza su un paracarro ed esce fuori strada. Spartaco ha 39 anni, è il titolare di una vetreria ed è un appassionato di libri e motociclette. Non solo, nel 1951, tre anni prima, aveva curato per Garzanti le *Lettere d'amore*, che Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti si scambiarono tra il 1907 e il 1912. 126 lettere, 40 di Amalia e 86 di Guido. Oggi le lettere le ripubblica Quodlibet, la coraggiosa casa editrice di Macerata.

“Se vieni da me, salti nell'abisso”, scrive Kafka a Milena il 13 giugno 1920. Lo stesso avvertimento potrebbe essere affisso all'entrata di questo epistolario. Basta leggere questa lettera, datata 2 dicembre 1907, di Amalia Guglielminetti, in risposta all'ennesimo “addio” di Guido: “Ma non è possibile che partiate così. Verrete mercoledì: non mi chiederete perdono, non ci daremo delle spiegazioni, non ci diremo niente. Lasciemo solo le nostre anime un poco vicine e le nostre mani un poco congiunte prima di lasciarci per tanto tempo. Sarà una piccola tregua di sogno per Voi e per me. Dimenticheremo che ci sono le cose e gli uomini e le donne. Ci parrà d'essere soli nel mondo, o d'essere fuori del mondo. Se vorrete vegliare ci guarderemo in silenzio, se vorrete dormire poserete la testa sulla mia spalla. E poi ci diremo ad-



Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti

LETTERE D'AMORE

Quodlibet, 240 pp., 15 euro

dio. Venite”.

Il ritmo è quello di una versificazione, la tensione è propria di una narrativa cosciente, praticata in altre occasioni, figlia di una emotività tutta femminile. Amalia è nata nel 1881, Guido nel 1883. La Guglielminetti (che fu poi l'amante di Pitigrilli) muoveva passi da faraona nell'ambiente torinese; aveva scritto *Le vergini folli*, e conosceva Ada Negri e Dino Mantovani, era un po' restia, questo va detto, quando doveva spendere parole d'amore per le sue colleghe (Sibilla Aleramo, scrive in una lettera indirizzata a Gozzano, “veste malissimo, ha quasi l'aspetto d'una governante di buona famiglia che porti i vestiti smessi della padrona”). Nonostante Guido Gozzano non abbia bisogno di presentazioni, ci piace mettere in luce un ante Gozzano, ossia il ventenne che confida alla sua amata di aver “abbozzato una poesia, in endecasillabi e sestine; la poesia è bella, i versi

sono brutti. E' un richiamo d'una cocotte che conobbi a Cornigliano Ligure, avevo cinque anni!”. Il resto è nelle antologie scolastiche (incrociamo le dita).

L'intimità epistolare non è un registro di completo amore. Gozzano diserta molti degli appuntamenti che concede, la volontà di stare assieme compare e scompare, i due amanti guidano altalene sentimentali frequenti, sono pochi i nodi che vengono al pettine e molte le attese disilluse. Gozzano, affetto da tubercolosi, viaggia molto, alla ricerca di una guarigione definitiva (non scordiamo che già nell'adolescenza scriveva dei suoi “marchi polmoni”); si rifugia in numerosi eremi, da Noasca a Ceresole Reale, da Ronco Canavese a Bertesseno, per poi andare in Egitto e in Arabia.

La corrispondenza, mettiamola così, è l'attestato d'amore finale di due poeti nei confronti della poesia, e per comprenderlo a pieno basta leggere una delle prime lettere, nelle quali Gozzano tenta di spiegare cosa significhi essere innamorati davvero di una poesia: “Significa questo: averne la presenza nel cervello, con una dolcezza quasi importuna, sentirne pulsare il ritmo di continuo nelle cose più diverse e più bizzarre: nel mare, nel treno, nel ticchettio dell'orologio, nel soffiare del vento tra i palmizi, nel contare le gocce di creosoto, nel tinnire delle posate”. (Gaetano de Virgilio)

